

SU RAITRE

«Antipodi» personaggi a confronto

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dalle immagini di Blob «ibridate» attraverso il montaggio, al «montaggio» delle immagini in carne ed ossa. Un ennesimo esperimento di Raitre. Un ennesimo tentativo di usare la tv e non di farsi usare dal mezzo. Si chiama Antipodi ed è una serie di strisce trasmesse nelle ore notturne dalla terza rete, che rivedremo stasera intorno alle 23.40.

Nato da un'idea di Vittorio Manigrasso e Susanna Vallorani, per anni manipolatori di immagini a Blob e Schegge, Antipodi mette insieme in uno spoglio studio televisivo, due personaggi agli «antipodi», appunto. Li lascia lì, per quindici minuti, assolutamente soli davanti alle telecamere. Senza un conduttore, senza un presentatore che generalmente in questi casi ha il compito di «sintetizzare» le due posizioni. Gli ospiti sono lì, chiacchierano tranquillamente o si scontrano, fanno sfoggio di retorica o incassano le battute dell'altro. Come nel caso del giornalista Funari col poeta Valentino Zeichen. Dove la conversazione, suscitata da due regali ad hoc (un paio di sandali per Funari e una bussola per Zeichen), si libera tra paradossi surreali. «Lei è freddo e forse è un falso poeta. Guarda continuamente la telecamera», dice il conduttore di Punto di svolta. «Non sto guardando la telecamera», risponde Zeichen - fissa il vuoto, perché nel vuoto c'è il tempo. Oppure l'incontro tra il teologo Sergio Quinzio e l'attrice porno Milly D'Abbraccio. Anche in questo caso a far scaturire il «confronto» sono due regali che gli ospiti si scambiano reciprocamente: una frusta per Quinzio e il cunicolo dei cantici per la D'Abbraccio. E la conversazione, che in principio è bloccata nelle espressioni paludate dello studioso, si scioglie sotto i colpi della frivolezza dell'attrice.

Ma quello che è più curioso nel programma è proprio la sua genesi. Messa alla luce di tutti quei fatti a faccia che nel corso di queste ultime campagne elettorali hanno triturato, macinato e disperso nel flusso continuo della televisione «antipodi» ben più estremi. L'idea del programma - spiegano gli autori - c'è venuta circa un anno fa, quando eravamo ancora nella prima Repubblica. Allora provammo a contattare Umberto Eco per metterlo a confronto con Mike Bongiorno. Non l'avessimo mai fatto: Eco si è letteralmente scandalizzato, al punto di voler scrivere una lettera pubblica per esprimere tutta la sua disapprovazione. Eppure sarebbe bastata una t.r.m. elettorale, per trovare nel linguaggio comune espressioni che mettevano agli «antipodi» l'illustre letterato e l'Ambragambettante di Non è la Rai. «Tra le altre persone contattate - continuano gli autori - ci sono stati anche Benigni e Bossi, ma poi quest'ultimo non si è convinto. Ora prima di continuare, stiamo aspettando che Guglielmi ci dia uno spazio fisso».

SANTARCANGELO. Leo de Berardinis, spettacolo per «Cento attori»



«Cento attori», lo spettacolo messo in scena da Leo de Berardinis a Santarcangelo. Sotto, l'autore

Danielle Ronchi

Inondati dalla scena

Napoli e Shakespeare, tradizione e rinnovamento linguistico. Si snoda lungo questi fili rossi la 24esima edizione del festival di Santarcangelo, quest'anno sotto la direzione di Leo de Berardinis. Tante compagnie di ricerca, un ricco calendario di incontri, sabato il convegno «Per una politica culturale» e un evento di mezzo festival, Cento attori: un memorabile spettacolo allestito in dieci ore per testimoniare la possibilità di un teatro diverso.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CINZIARI

SANTARCANGELO. Nella notte in cui l'Italia ha miracolosamente infilato il quarto posto al Mondiale, anche Leo de Berardinis, nel suo piccolo, ha regalato al teatro un evento da ricordare. Si intitola Cento attori, dal numero dei protagonisti dello spettacolo ed è l'appuntamento clou di questo primo festival di Santarcangelo, nato sotto il segno e la direzione artistica di Leo. I nuovi linguaggi dell'arte innestati sul ricco patrimonio della tradizione, l'incontro tra diverse generazioni del teatro, Napoli e Shakespeare, sono dunque i fili conduttori dell'edizione di quest'anno, la numero ventiquattro, costruita a immagine e somiglianza dell'artista-direttore, da anni appassionato studioso di cultura napoletana e testi del Bardo (un titolo di molti anni fa per tutti, il più emblematico, King Lear, Lear napulitano), ma anche autorevolissimo portavoce del faticoso tentativo di restituire al teatro la dignità, la capacità culturale e comunicativa, la forza d'urto artistica e politica che tanta malagestione gli hanno sottratto. Santarcangelo '94 nasce proprio così, dal desiderio, sostiene de Berardinis, «di voler mettere in contatto alcune realtà e generazioni di

quell'area teatrale che, pur nella sua complessità, è accomunata dalla voglia di dare un senso nuovo al teatro, al suo rapporto con il pubblico, ai modi produttivi e distributivi: una prima campionatura che dovrebbe non esaurirsi nel festival, ma prolungarsi nel tempo e nel territorio». E Cento attori è stato il primo, visibilissimo, passo verso questa strada da percorrere in comune. La carica dei cento, giovani, forti e vivi che ha risposto all'appello, è arrivata da ogni parte d'Italia, attirata da un obiettivo-sfida di una certa portata storica: approntare in dieci ore - e questo sì, è stato un miracolo - una serata dove per principio quasi olimpionico era più importante esserci. Ma al pubblico che gremiva (modello stadio) lo Sferisterio, la serata è arrivata come un evento vero, da godersi sullo sfondo strombazzante delle macchine che trionfavano l'Italia mondiale, in un susseguirsi di siparietti, citazioni, assoli e sberleffi tanto ovviamente frammentario e incompiuto quanto poetico e significativo. Prima, una lenta processione, con tanto di candelie e una banda trionfante a seppellire quel povero morto del teatro, e poi, nel palcoscenico quasi buio, un'altalena



di facce e voci: canzoni napoletane, una pagina di Anna Frank, una frase di Oceano mare, un inno a Maradona-Riccardo II, uomo della polvere e delle stelle, un ricordo di Marilyn da cantare sussurrando, un andirivieni di umori, dialetti e immagini. La morte, la guerra, la musica, la bellezza, l'irriverenza, l'ironia: tutti convogliati verso il possente finale orchestrato da de Berardinis, con Dario Manfredini (peccato citare solo lui) che danza Bach, di lì a poco contornato da tutti gli altri. In cento sbucano dalle quinte, trascinati dalla musica e da un'energia che dal basso s'irradia pian piano a tutto il corpo: avanzano schierati verso il processo, sull'onda delle note e dei versi di Dante, vengono avanti verso di noi, come soldati di un'antica battaglia, leggeri e potenti, inesorabili come il Quarto stato di Pellizza da

Volpedo.

Più oltre nella notte, sedati i furori calcistici, sul colle sopra il convento dei Cappuccini Alfonso Santagata invita al suo Terra sventrata, spettacolo nato da un laboratorio a Scandicci, tra i primi appuntamenti shakespeariani della rassegna, in quell'incrocio vertiginoso dove i gruppi di spemmatizzazione affrontano, dissonano e rileggono l'incontenibile mondo di Shakespeare. Prospettiva decisamente obliqua, quella di Terra sventrata, dove sono due becchini dal passo claudicante e dalle cadenze slovene (i bravissimi Massimiliano Speziali e Giuseppe Battiston) a guidare lo spazioso pubblico su e giù per il cimitero che Santagata ha costruito nel niente ventoso della radura. Cumuli di terra, croci bianche e un piccolo ossario punteggiato di lumini sullo sfondo. L'impatto visivo è folgorante. «Scusa, scusa tante, perdona, siede», invitano i due, in un italiano-zingaro pieno di rispetto. Sedia sulla dura terra, mentre i due compari cominciano a scavare. Qui ci va Otelia, il Desdemona, appena portata da un enorme Otello in Lambretta, più in là è Lear che piange la sua Cordelia. E già, tutte morte, le donne di Shakespeare, le eroine fragili, devote, assolute che per i loro Amleto, Otello, Romeo, padri e re, si allungano dalla terra al paradiso come un arcobaleno. Allettati e filosofi, involontariamente comici, i due scavano. Non si curano del fantasma di Don Chisciotte, né della voce di Pasolini che rompe la notte, né di quell'angelo ragazzino che balla tra le croci. Lo sanno, di essere i veri padroni della terra, i costruttori più veloci del mondo, i muratori dell'unica casa tema di ogni uomo.

TELEVISIONE. Il palinsesto d'autunno

Canale 5, una rete formato famiglia

Primavera fatata per Canale 5 (prima dei Mondiali): superata Raiuno negli ascolti, sia nella intera giornata che nella prima serata. Il direttore di rete Giorgio Gori annuncia la prossima stagione tra novità e continuità. Fatti salvi tutti i successi «familiari», arrivano rubriche per la seconda serata, mentre slitta il programma serale di Fiorello a favore di Stranamore. «Anche noi abbiamo doveri da servizio pubblico». «Il post-Berlusconi può farci bene».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Canale 5 è diventata in primavera la prima rete italiana, sia nelle 24 ore che nelle prime serate. Dato l'annuncio con comprensibile soddisfazione, il direttore della rete Giorgio Gori ha anche anticipato la prossima stagione. Segno di fiducia nei propri mezzi o magari di sfiducia in quelli della concorrenza? Gori ha sostenuto che l'anno scorso aveva previsto mosse a sorpresa da parte della Rai, che poi non ci sono state. Stavolta invece ha deciso di puntare sulla continuità. Augurandosi anche che, da parte della concorrenza, non venga a mancare lo stimolo. E così speriamo anche noi.

Alla Fininvest il post-Berlusconi farà sicuramente bene, ha sostenuto. Mentre noi sosteniamo che (purtroppo!) il post-Berlusconi non è ancora cominciato, visto che il presidente del consiglio rimane proprietario delle sue reti tv, minacciando nel contempo tutte le altre.

Ma Gori, del resto, è stato fin troppo coraggioso, se si pensa che è arrivato perfino a citare come suo maestro il direttore (fino a quando?) di Raitre Angelo Guglielmi, quando sostiene che la tv deve rappresentare il Paese. Anche Canale 5, secondo Gori, vuole avere questo compito, ma non nel senso della cronaca. Piuttosto in quello «dello stile e del cuore degli spettatori». Perché, ha spiegato, chi detiene una concessione tv, non può esimersi dallo svolgere anche funzioni di servizio pubblico.

Giusto. Purché si lasci sopravvivere anche il servizio pubblico vero e proprio. Ma di questo non si può far carico Giorgio Gori, che ha difeso, secondo le sue possibilità, almeno il principio dell'autonomia della rete. E afferma ora: «Il successo raggiunto nella stagione passata ci carica di nuove responsabilità nel compito di mantenere una linea di indipendenza». Linea di una tv che si vuole rivolgere a tutti e continua a professarsi «generalista» proprio mentre da parte dei pubblicitari avanza la richiesta di una programmazione «targettizzata» (scusate l'obbrobrio). Che significa rivolta a piccoli pubblici differenziati.

Ma veniamo alla prossima stagione, che conferma in larga parte le scelte della passata. Con alcune novità. Per esempio nella seconda serata, con rubriche di informazione e di intrattenimento. Fatto salvo, ovviamente, il Maurizio Costanzo Show, che però la domenica lascia il campo alla spemmatizzazione di qualche novità culturale. Come le

nuove testate affidate a Gregorio Paolini (attuale produttore di Target e A tutto volume) intitolate Il bello, il brutto e il cattivo (dedicata alle arti visive) e Otto millimetri, che manderà in onda filmati amatoriali di informazione e documentazione. Per quanto riguarda poi le novità più spettacolari, il programma serale di Fiorello slitta a primavera perché, a grande richiesta, in autunno prosegue la campagna militare di Alberto Campagna dentro i sentimenti (finti?) degli italiani. Stranamore da un lato e, diciamo così, «Stranavendetta» dall'altro. Questa infatti è la più piccante novità annunciata: un programma che dovrebbe accentare la naturale propensione umana a ricambiare il male ricevuto. E che non si chiama Paperissima, perché a questa già provvede Antonio Ricci, che riprenderà a produrla continuando anche a imperversare quotidianamente con Srsca.

Alberto Castagna comunque resterà abbarbicato anche alla sua fascia pomeridiana (ore 14-15.30) con un suo Complotto di famiglia che, stando a metà a tra talk show e fiction, «non somiglia affatto al programma di Pippo Baudo», assicura Gori. Il quale invece, con tutto il bene che vuole alla Rai, intende cambiare la formula di Buona domenica perché, pur essendo conquistato dal servizio pubblico, non pesca da quello altrui. Non è insomma abbastanza «familiare», ma solo giovanile.

Va da sé che rimangono al loro posto strategico tutti i programmi appunto familiari di maggior successo e diciamo della Ruota della fortuna come naturalmente di Sferzi a parte. E restano anche, nel palinsesto prossimo venturo, moltissimi altri punti di forza: dai tanti speciali di Mike (il più speciale di tutti sarà il controfestival, che andrà in onda da Assago il 4-5-6 ottobre, stavolta con canzoni inedite), a quelli affidati a Mana De Filippi (che continuerà a condurre Amici il sabato pomeriggio) o addirittura a Davide Mengacci. Per non parlare della moda, delle serate benefiche, del calcio (con la Coppa Campioni) e della fiction Sette, questo ultimo, che vede Canale 5 molto ben piazzato in quanto a titoli cinematografici, meno in quanto a produzioni. Ma a novembre arriva comunque Scarlet, mentre non sappiamo ancora quando vedremo anche Fantaghirò 4 e Desideria. E la notte non riusciamo a dormire.

DANZA. Successo per l'audace «Seminario sulla gioventù» di Enzo Cosimi

Busi diventa un balletto. E fa centro

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Aldo Busi aveva promesso a qualche cronista credulone che si sarebbe messo a ballare, mentre da tempo si sapeva che la scenografia ipercinematica di Daniele Dal Cin per Seminario sulla gioventù (primo successo di Busi, ora diventato un balletto di Enzo Cosimi per la Scala) aveva preoccupato l'istituzione. E invece la grande vagabonda di una donna dipinta a gambe aperte che troneggia nel finale e la peluria bruna che ricopre le pareti dello spazio scenico, alla Palazzina Liberty, sono piuttosto trovate di genio che non di cattivo gusto: e Busi, bella voce soda, recitante nel prologo e sparsa qua e là nel balletto, non fa altro che ancorare ulteriormente al suo romanzo iniziatico una danza che ne coglie perfettamente l'umore e lo stile. Culmine del «Progetto Contemporaneo» voluto da Elisabetta Teubert per il Balletto della Scala e dedicato a tre coreografi contemporanei italiani, Seminario sulla

gioventù chiude in allegria un percorso a tre tappe, lastricato di ostacoli e di incomprensioni come tutto ciò che contraddice il gusto conformista, ma rivelatisi ai nostri occhi un invidiabile esempio di lungimiranza organizzativa. E infatti i tre spettacoli, specie quelli alla Palazzina Liberty, hanno avuto un'entusiastico pubblico giovane. Come ispirarsi ad un romanzo senza cadere nella trappola di descriverne solo la trama? Come trasformare le idee e la cifra stilistica di un'opera letteraria in coreografia? Senza dubbio Enzo Cosimi è stato facilitato nel suo compito dalle affinità davvero elettive che lo legano allo scrittore. Esistenzialista attento alla forma, il coreografo romano va elaborando dall'inizio degli anni Ottanta una scrittura scenica che alterna i toni «alti» e «bassi» e somiglia molto alla tessitura di dialetto e di forbittezza, di neologismi e preziosità di Busi. A suffragare la

vicinanza con lo scrittore c'è, in più, l'interesse per un soggetto «scapestrato». Cosimi aveva già affrontato il tema dell'educazione sentimentale giovanile in Calore, sua pièce d'esordio e sarabanda di angeli teneri e ribelli alla ricerca della felicità. Più complesso, Seminario sulla gioventù è un delizioso viaggio giovanile nella memoria degli anni Ottanta che sublima la voce roca di Patty Pravo (la bella musica citazionista è di Luca Spagnoletti), l'estro postmoderno in un tempio greco, però lastricato di mattonelle da pisciatoio, e una gioventù, prima nascosta dietro ad occhiali neri, in candida calzemaglia. La danza, nobile, è tenuta dal codice accademico e distrutta in guizzi di improvvisa decoratività barocca e spagnolesca, composta in quintetti, terzetti e insiemi che esplodono, come a metà del balletto o nel candido finale trionfo del divertimento e del sorriso, in momenti di furore collettivo organizzati con rara sapienza composi-

tiva. Si può seguire per grandi linee anche l'onda narrativa del libro di Busi. C'è la presentazione del protagonista, Barbino, affidata al filiforme e concentratissimo scaligero Dorian Fratto che danza come in un nuovo Bolero sul tempio-pisciatoio, c'è il viaggio a Parigi, quando tutti i ballerini entrano impiumati in copricapi da «Mouline Rouge». E naturalmente ci sono incontri femminili e maschili ambiziosi (un giovane muscoloso affronta la sua sessualità su tacchi a spillo rosso). Ma gli eventuali pruriti si sciogliono in una radiosa e in fondo pudica giocosità, al punto che questo Seminario sulla gioventù potrà sembrare ai conoscitori della storia del balletto come un nuovo Gaité Parisienne. Al viaggio bejar-tiano che già lambiva le sponde della Senna, Cosimi aggiunge pulsioni contemporanee; la sua avventura narrativa è fresca, elegante, ben danzato. Una boccata d'aria nei cieli di solito plumbei della coreografia attuale.

Bergamo 6-18 luglio Piazzale Celadina. An advertisement for a performance in Bergamo, featuring a large graphic of a stylized 'M' or 'B' shape with the word 'Mita' written inside it.